

MESSAGGERO 20/10/2001

Antiglobal al corteo? «Sì, al nostro»

«FI sa da mesi che noi sfileremo a Roma proprio quel giorno»

di MICHELE CONCINA

ROMA - Dunque, proviamo a disegnare lo scenario. Sabato 10 novembre 2001, ore 14.30, esterno giorno. Piazza del Popolo è gonfia di folla e di bandiere. Americane per lo più, ma non mancano i tricolori, e nemmeno i vessilli azzurri di Forza Italia. Compunti, un po' turbati dalle emozioni per loro inconsuete di una manifestazione di strada, decine di migliaia di signore e signori in tailleurs e cravatte partecipano alla giornata di solidarietà con gli Stati Uniti lanciata dal Foglio e dal partito di Silvio Berlusconi. In un angolo, un gruppo di marziani: militanti no-global in abiti stropicciati, armati di cartelli che deprecano Bush come bin Laden, e bombardamenti sull'Afghanistan come la carneficina delle Twin Towers. Irrimedialmente alieni.

Caruso: magari manderemo a piazza del Popolo una delegazione, ma con i nostri contenuti

A destra, una manifestazione di antiglobal a Napoli contro la guerra

società civile? Allora non vedo perché non dovremmo esserci. Naturalmente con i nostri contenuti, il nostro no a tutti i terrorismi, quello di bin Laden ma anche quello di Bush. Certo, quel giorno c'è anche la manifestazione nazionale del Genoa Social Forum. Dunque, non andremo in massa. Diciamo una delegazione, una cinquantina di persone».

E' dubbio che possa scatenarsi l'entusiasmo della platea, per esempio dei giovani militanti palestrati di An. «Eh, sì, stavolta gli schiaffi potremmo prenderli. Speriamo



di no». Nemmeno il resto del movimento appare estasiato: Luca Casarini parla di una «parata di guerra», per esempio. «Mica solo lui: qui a Firenze, all'assemblea nazionale del Gsf, sono furibondi un po' tutti. Io sto cercando di spiegare che una mossa del genere può servire a evidenziare le contraddizioni del fronte avversario, a fare guerriglia comunicativa. Un'iniziativa/situazionista, insomma».

Sarà per carenza di senso dell'umorismo, magari, ma gli altri capifila no-global al situazionismo non sembrano dispo-

sti a concedere granché. «Non c'è niente da scherzare. L'appuntamento del 10 novembre è una vera e propria provocazione», intona subito Piero Bernocchi, leader dei Cobas della scuola. «Al governo non basta la guerra, vuole anche la manifestazione di appoggio alla guerra. Oltretutto, FI sa benissimo che per quel giorno è fissata da mesi la nostra dimostrazione, con un percorso già concordato da piazza Esedra a piazza Navona. Tanto che Berlusconi ha fatto di tutto per spostare il vertice Fao, per riportarlo alla fine proprio

a Roma». Mentre Casarini rigira il coltello nella piaga: «L'iniziativa di Forza Italia somiglia alle manifestazioni di giubilo inscenate dai fondamentalisti islamici dopo la strage di New York».

All'interno della maggioranza, la prospettiva di un'invasione dei no-global aumenta le inquietudini sotterranee che la manifestazione stava già suscitando nei giorni scorsi. Specie nel Ccd, il più tiepido nell'adesione per via del retroterra cattolico incline al pacifismo. Francesco D'Onofrio, capogruppo al Senato, paventa due possibili strumentalizzazioni: «Quella degli anti-global sul versante dell'ordine pubblico, e quella di chi può accusarci di voler fare una manifestazione a favore del governo che ricorda i "sabati fascisti"». Accusa, peraltro, puntualmente mossa ieri dal segretario del Pdc Oliviero Diliberto. Nel tirare le somme, D'Onofrio lancia un esplicito altolà: «Non mi sorprende che sia proprio FI a promuovere l'iniziativa: è un partito senza radici storiche, non ha le resistenze che potrebbero avere le formazioni post-democristiane. La nostra solidarietà, che in politica estera è stata granitica, non deve essere messa a repentaglio dai tentativi di strumentalizzazione».

LA POLEMICA SULLE SCORTE

Grasso e Celesti "rinunciano" Magistrati contro il Viminale

di RITA DI GIOVACCHINO

ROMA- Ancora polemiche a Palermo per la decisione di ridurre drasticamente le scorte ai magistrati antimafia. E in questo senso va letto il gesto del procuratore capo Grasso e del procuratore generale Salvatore Celesti che hanno chiesto, in segno di solidarietà con i loro colleghi, di ridurre anche la loro protezione. Celesti ha chiesto un solo agente e Grasso due, come i magistrati più esposti della sua Procura. La richiesta è stata accompagnata da una dettagliata relazione di Celesti, inviata alla Prefettura ma che sarà poi inoltrata al ministero degli Interni, dove si sottolinea l'esigenza di misure di sicurezza specifiche per pm e giudici siciliani per la presenza del fenomeno mafioso che richiede standard di sicurezza più alti rispetto ad altre zone del territorio nazionale.



Il procuratore Piero Grasso

I magistrati siciliani non parlano, ma nel documento di Celesti si ricorda che Cosa Nostra non è stata sconfitta e che non c'è bisogno di attendere le minacce in una zona dove solo pochi

anni fa ci sono state stragi contro magistrati che non hanno uguali in nessun'altra parte d'Europa. Ma il Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica ha deciso di revocare la tutela anche ai sacerdoti minacciati dalla mafia, fra i quali padre Ennio Pintacuda, Paolo Turturo, don Gino Sacchetti, e così pure ad alcuni esponenti politici, tra i quali l'ex ministro della Difesa, Sergio Mattarella.

Una notizia che ha acui-

to la tensione anche se il Viminale tende a gettare acqua sul fuoco. «Non c'è alcun abbassamento della guardia», afferma una nota del ministero dell'Interno. E si precisa che il numero delle persone sottoposte a protezione in provincia di Palermo, prima delle decisioni del Comitato, era 160 con un impiego giornaliero di 900 uomini delle forze dell'ordine, mentre oggi sono 110 e gli uomini impiegati 600». Dunque soltanto la necessità "di razionalizzare l'impiego delle risorse, quanto mai necessario in questo momento di grande emergenza internazionale". Ma l'attenzione, tesa a garantire la sicurezza delle persone esposte a pericoli, resta assoluta: «Ogni singolo caso è stato oggetto di istruttoria approfondita e le decisioni assunte sono state confortate dai pareri del questore, del comandante provinciale dei carabinieri e del comandante provinciale della Guardia di Finanza». E il ministro della Giustizia Castelli ha annunciato l'intenzione di incontrare al più presto i magistrati di Milano, Palermo e Reggio Calabria.